guerra iniziata oltre che proclamata, ma non ha fatto nulla di quanto poteva e doveva – sia pure, bisogna riconoscerlo, senza molta speranza di successo – per contrapporre, in tempo, propaganda a propaganda nel paese, e distogliere, se possibile, dal mal passo il Governo, a cui pure aveva troppo presto concessa incondizionata fiducia.

Così, tra chi si è lasciato spingere ad una impresa, piena d'incognite, e chi ve l'ha spinto e l'incita a fasti più rischiosi, e chi non ha fatto quanto poteva per distoglierlo, c'è poco campo alla scelta.

Fra tante incertezze, allo stato delle cose, meglio di un passo irrevocabile e di una proclamazione astratta di sovranità, sarebbe stato forse opportuno qualcosa che avesse costituita la base di un protettorato o di una lunga concessione, di un'occupazione a lunghissimo termine; ciò che, mentre avrebbe indubbiamente agevolata la conclusione della pace, sarebbe equivaluto in linea di fatto alla stessa conquista e avrebbe lasciata all'Italia più ampia facoltà di regolare, secondo esperienze concrete, le proporzioni dell'utilizzazione, i modi e la stessa durata, specie in caso di risultati negativi. Ma, al punto in cui si è, e con l'ambiente che si è creato, sarebbe vano illudersi di vedere accolto un tale temperamento.

Non resta, così, che il conforto, moralmente pieno e praticamente magro, di dare il proprio voto conforme a quello che immutabilmente si pensò e si disse nel convincimento di servire la propria causa e il paese; non resta che dire, come io ho cercato di dire, una parola sincera, che se non ha l'autorità e, pur troppo, l'opportunità di dissuadere da errori già commessi, può essere ciò che una parola sincera è sempre: un invito ed un'occasione a meditare sulle conseguenze degli errori commessi, come sulle eventualità di altri e non lievi errori che si potrebbero commettere. (*Approvazioni — Applausi all'estrema sinistra — Rumori da altri banchi*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetano Mosca.

MOSCA GAETANO. Onorevoli colleghi, prima che l'impresa di Tripoli fosse iniziata sono stato fra i pochissimi che hanno dubitato della sua opportunità. (*Rumori*).

Voci. Ai voti! ai voti!

MOSCA GAETANO. Dubitavo, perchè vedevo l'impresa ardua ed in secondo luogo i vantaggi materiali mi sembravano minori di quelli che il pubblico si aspettava.

Voci. Ai voti! ai voti!

MOSCA GAETANO. Debbo dire però che fin dall'inizio ho apprezzato i vantaggi morali che all'Italia verranno quando la conquista della Tripolitania sarà condotta a termine e debbo riconoscere che, alla metà dello scorso settembre, al punto in cui le cose erano arrivate, il rinunziare all'impresa di Tripoli avrebbe menomato il prestigio dell'Italia, perchè la rinunzia non sarebbe apparsa volontaria.

Detto questo, è inutile aggiungere che, ora che il Governo del Re, seguendo il voto quasi unanime del paese (questo bisogna riconoscerlo) è andato a Tripoli, non posso non appoggiarlo incondizionatamente col mio voto; io quindi voterò la conversione in legge del decreto che ci fu presentato e la voterò senza discuterla, perchè ciò porterebbe a discutere tutta la nostra azione politica e militare, e discutere oggi l'azione militare e politica dell'Italia vorrebbe dire indebolirla; come negare il voto favorevole al decreto significa semplicemente indebolire il Governo d'Italia di fronte alla Turchia.

La discussione, come qualche altro ha notato, si potrà fare a guerra finita, e la Camera la potrà fare con calma e anche con competenza. E non solo la potrà fare con competenza nella parte diplomatica, ma anche (mi dispiace di non vedere il ministro della guerra) nella parte militare.

Insisto su questo punto, perchè parecchi giornali, e soprattutto le riviste militari, mostrano la tendenza di negare a coloro che non sono militari la possibilità di discutere dell'andamento di una guerra.

Ora certamente è una cosa difficilissima il dirigere una guerra, ma è relativamente facile il giudicarla. Per dirigere una guerra occorrono non solo le qualità della mente, non solo la coltura necessaria, ma qualità eccezionali di carattere, cioè, la prontezza della percezione, la fiducia in sè stesso e l'energia dell'esecuzione; per giudicarla basta la conoscenza dei principî della strategia e della tattica, e soprattutto, della storia militare.

Ed ora avrei finito questa specie di dichiarazione di voto, ma poichè ho facoltà di parlare, ne profitto ancora per un momento per domandare al presidente del Consiglio uno schiarimento. Se non crederà di fornirmelo non me ne avrò a male, perchè comprenderò le ragioni del suo silenzio.

Noi col decreto, che stiamo approvando, abbiamo proclamato la sovranità